

ALCUNE RIFLESSIONI SU ANALOGIA E PARTECIPAZIONE

Né dell'analogia né della partecipazione si possono dare definizioni reali, perché non si tratta di realtà univocamente sussumibili in un genere.

Per analogia si intende la proprietà dei termini che quanto al nome sono qualcosa di uno, quanto alla realtà significata dal nome sono invece di per sé qualcosa di diverso, ma sotto un certo aspetto limitato (*secundum quid*), ossia o secondo proporzione o secondo relazione tra proporzioni detta proporzionalità, sono ancora qualcosa di uno. In altre parole, **il concetto** che rapporta il nome alla realtà significata è allo stesso tempo segno di qualcosa di **uno** (dove l'unità fondata del nome) e di qualcosa di molteplice (dove la diversità di per sé tra le realtà significate).

Per partecipazione si intende la realizzazione limitata di una perfezione che è, nella sua essenza, più vasta. **La realtà** che è per partecipazione si dice dunque tale perché prende parte ad un tutto più vasto da cui dipende, cosicché di nuovo si ha un tutto che nella partecipazione è realizzato, non però interamente, ma solo in parte. La totalità ovviamente implica **unità**; la parzialità invece suppone **molteplicità**. Perfezione partecipata non è altro che perfezione limitata (appunto parziale), la quale, in quanto è perfezione, è **una** (il bene, ossia il perfetto, e l'uno sono convertibili); in quanto è parziale, è **molteplice** (la limitazione è fondamento di possibile divisione).

Una molteplicità radunata nell'unità: questo è il tratto comune all'analogia e alla partecipazione. La prima tuttavia riguarda relazioni (proporzioni) concettualmente rappresentate (significato del nome rispetto alla realtà); la seconda invece riguarda la realtà correlata (proporzionata) e quindi concettualmente rappresentabile come tale. In altre parole, l'analogia è un'espressione logica delle strutture partecipative della realtà.

Non sorprende perciò il fatto che a diversi tipi di analogia corrispondono diversi tipi di partecipazione.

- (1) **L'analogia di disuguaglianza** corrisponde alla **partecipazione per composizione additiva**. Infatti, "uomo" **si dice** univocamente come specie di individui diversi, ma si realizza (secondo l'essere) diversamente in ciascuno di essi. Si può dire allora che ogni persona individuale è partecipe (non secondo intenzione, ma secondo l'essere) della "umanità" nel senso che le perfezioni dovute all'essenza specifica "uomo" si verificano (per composizione col soggetto) in ogni persona in maniera diversa e allo stesso tempo tale che le differenze individuali **si aggiungono** alla perfezione partecipata.
- (2) **L'analogia di attribuzione** interpreta invece **la partecipazione per limitazione formale (gerarchia formale)**. Ad esempio, la vita vegetale è un modo limitato della perfezione "vita". Nella sua totalità tale perfezione si realizza solo nel Sommo Analogato, ossia nel Vivente da sé sussistente¹, ma ogni altro modo particolare di vita (ad esempio, la vita

¹ Esistente.

vegetale) si dice in dipendenza da tale perfezione essenziale. Quanto all'essere, la vita del Sommo Vivente non è per nulla la vita di un vegetale, ma quanto al concetto (e all'intenzione di chi nomina la vita), la vita del vegetale non è che una dimensione limitata, derivata, esemplata dalla Vita Somma ed Infinita, dalla quale è causata e che perciò manifesta, come l'effetto manifesta la sua causa.

L'attribuzione (che è sempre estrinseca nel senso che la perfezione analoga si verifica **solo** nel sommo analogato quanto all'essere) diventa impropria soltanto se la perfezione non conviene *per se*, ma solo *per accidens* agli analogati inferiori (ad esempio, la vita vegetale è vita *per se*, ma la medicina è sana solo *per accidens* in quanto produce salute in qualcos'altro).

- (3) **L'analogia di proporzionalità**, infine, che nell'ordine dell'analogia stessa, è il sommo analogato² (è infatti analogia sia secondo l'essere che secondo l'intenzione), può essere **impropria (metaforica)** oppure **propria (intrinseca)**. Nella metafora si ha partecipazione compositiva esplicativa **accidentale**: ad esempio, prendendo il significato di "piede" in un modo arbitrariamente (metonimicamente, traspositivamente) largo, lo si può comporre sia con l'estremità di un essere vivente (senso proprio), che con il sostegno di un mobile (senso improprio e traslato); la somiglianza però avviene tra realtà diverse secondo il contenuto quidditativo dei loro rispettivi concetti e quindi è solo accidentale.

Nella proporzionalità propria si ha invece **una partecipazione compositiva esplicativa di per sé**, in quanto la perfezione partecipata conviene di per sé (in virtù della sua stessa quiddità e del suo contenuto concettuale essenziale) a tutti i soggetti partecipanti; eppure si verifica diversamente in composizione con soggetti diversi, i quali però sono intrinsecamente coinvolti nella perfezione che li attua e che essi delimitano. Così, sia la sostanza che gli accidenti sono espressioni dell'essere; l'atto d'essere si compone sia con l'ente sostanziale che con quello accidentale e infine l'essere conviene propriamente, in virtù del suo contenuto essenziale, sia all'essenza che ad esempio ad una qualità.

Talvolta l'analogia di proporzionalità implica virtualmente un ordine di attribuzione tra le proporzioni correlate. Altre volte c'è solo la proporzionalità senza implicita attribuzione.

Nel primo caso la partecipazione è per composizione esplicativa di due soggetti ordinati nell'ambito dell'unica perfezione di cui sono espressioni e limitazioni proporzionali; **nell'altro caso** la partecipazione è per composizione esplicativa di due soggetti che si riferiscono a due perfezioni disparate, le quali però sono riconducibili ad una perfezione analogica comune di cui sono espressione interna.

Esempio della prima partecipazione: l'essere conviene sia alla sostanza che all'accidente. Sia sostanzialità che accidentalità sono solo esplicitazioni della *ratio essendi* e **nell'ambito della stessa *ratio essendi* vi è un ordine di priorità della sostanza sull'accidente.**

Esempio della seconda partecipazione: l'essere conviene all'essenza come l'agire conviene alla potenza operativa. L'essenza appartiene all'essere come la potenza all'atto e similmente la facoltà appartiene all'agire come la potenza all'atto nel campo operativo. Allo

² L'analogia di proporzionalità è il sommo analogato tra i vari tipi di analogia.

stesso tempo la potenza dell'essenza nel comporsi con l'atto d'essere, lo limita e similmente la potenza operativa nel comporsi con l'atto di agire lo restringe nel suo campo operativo (ad esempio, l'agire dell'intelletto non può essere che intellettuale, quello della volontà, volitivo, ecc.).

Ora, tra l'essenza e la potenza operativa vi è un ordine di priorità dell'essenza nell'ordine entitativo, della facoltà nell'ordine operativo. Ma i due ordini rimangono disparati tra loro, cosicchè **non si può dire che cosa precede e che cosa segue nell'ambito della stessa proporzionalità**. E infatti, le due proporzioni non si verificano nell'ambito della stessa perfezione (come accidente e sostanza in quella dell'ente), ma si riferiscono a due termini (predicati) concettualmente diversi, ossia, in questo caso, all'essere e all'agire.

Eppure, le due proporzioni sono simili in quanto rapportano sempre il proprio atto alla propria potenza. C'è quindi un analogo proporzionale superiore comune (questa volta come unica perfezione) ad entrambe le perfezioni analoghe precedenti ed è la ragione di "atto". Così, si può formulare una superiore analogia di proporzionalità propria, nella quale torna di nuovo l'ordine implicito di attribuzione³: l'atto si dice dell'ente entitativamente come si dice dell'agire operativamente. Ora, nell'unica perfezione analogica che è l'attualità, i due modi intrinseci - attualità entitativa ed operativa - sono in un preciso ordine di priorità dell'atto entitativo (*actus actuum et forma formarum*) su quello operativo.

In genere ogni struttura partecipativa descrivibile in termini di analogia è fondata su rapporti di atto e di potenza e quindi ogni tale struttura è riconducibile ultimamente all'essere (atto per eccellenza) e all'ente (analogo per eccellenza).

³ Nella concettualità analogica si deve sempre attribuire un unico predicato a più soggetti. Nell'analogia di proporzione questa attribuzione, che è l'attribuzione dell'essere (*ratio essendi*), è esplicita perché in questo caso abbiamo un unico soggetto con aspetti diversi, per esempio un unico ente che si divide in sostanza e accidenti. Invece nell'analogia di proporzionalità abbiamo due coppie di entità tra di loro dispartite, per esempio: essenza-essere e potenza-agire. Tuttavia, anche in questo caso, occorre assicurare l'unità del concetto analogico o in altre parole bisogna attribuire almeno implicitamente il medesimo predicato alle due coppie di termini e in questo caso la perfezione attribuita è l'*actus essendi*, il quale certamente si trova in pienezza nella prima coppia, ma partecipativamente anche nell'altra.